



VOLUME II

ERUDIZIONE CITTADINA E FONTI DOCUMENTARIE

Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)

a cura di

Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali



Reti Medievali E-Book

33

Erudizione cittadina e fonti documentarie

**Archivi e ricerca storica
nell'Ottocento italiano (1840-1880)**

a cura di
**Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali**

volume II

**Firenze University Press
2019**

Locale e nazionale nell'Italia del lungo Ottocento: cultura storica, organizzazione delle fonti e assetto amministrativo*

di Luigi Blanco

L'intervento sottolinea il nesso tra erudizione cittadina, organizzazione della cultura e costruzione dello Stato unitario italiano. In particolare l'accento viene posto sulla necessaria problematizzazione del rapporto centro-periferia nella storia italiana, a partire proprio dalla funzione svolta dalle istituzioni culturali locali (in primis biblioteche e archivi) e dalla densità delle reti intellettuali che mettono in comunicazione i diversi territori della Penisola.

The paper emphasizes the importance of the connection between urban antiquarianism, the organization of culture and the construction of the Italian unitary state. Particular emphasis is placed on the necessary problematization of the center-periphery relationship in Italian history, starting precisely from the role played by local cultural institutions (libraries and archives) and the density of the intellectual networks that connected the various territories of the Italian Peninsula.

XIX secolo; Italia; relazioni centro-periferia; erudizione cittadina.

19th Century; Italy; Center-Periphery Relationship; Urban Antiquarianism.

Chi scrive non è né un medievista né un archivista; è membro però di una società storica, la Società per gli studi di storia delle istituzioni, che pubblica una rivista programmaticamente intitolata «Le carte e la storia» e che sin dalla sua nascita, più di 20 anni fa, ha fatto dell'incontro tra archivisti (e bibliotecari) e studiosi di storia delle istituzioni la sua cifra identitaria e costitutiva. Chiedo venia pertanto se le mie osservazioni e considerazioni si collocheranno su un piano più generale, se non generico, rispetto alle puntuali ricostruzioni che abbiamo ascoltato nel fittissimo programma dei lavori di questo convegno.

Il mio sarà dunque uno sguardo esterno, quello di chi ha toccato solo tangenzialmente alcune problematiche che sono emerse con molta chiarezza e forza in questi giorni: l'organizzazione delle istituzioni culturali, con riferi-

* Il presente intervento riprende, mettendoli per iscritto, con poche variazioni e integrazioni, gli appunti che sono stati alla base dell'intervento orale alla tavola rotonda conclusiva del convegno veronese.

mento in particolare alle biblioteche “nazionali” dell’Italia unita (attraverso la figura e l’opera di Desiderio Chilovi, uno dei bibliotecari italiani del secondo Ottocento di maggior respiro internazionale, anche se ancora poco noto al grande pubblico, artefice ancorché molto critico dell’assetto del sistema bibliotecario italiano); l’ordinamento amministrativo del nuovo Stato unitario dal punto di vista del ritaglio territoriale, delle circoscrizioni, o degli «orizzonti di cittadinanza» su cui si è soffermato con un profilo sintetico Francesco Bonini, il quale ha coordinato negli ultimi anni un progetto collettivo di ricerca su questa tematica, all’interno del quale è stato pubblicato di recente un primo volume di ricognizione e inquadramento con la collaborazione, oltre che di studiosi di storia delle istituzioni e di geografia amministrativa, anche di archivisti, alcuni dei quali sono presenti in questo convegno veronese¹.

Sguardo esterno, dunque, consapevole però sia dei profondi intrecci tra istituzioni culturali e archivistiche cittadine e assetto amministrativo dello Stato, sia della constatazione, emersa chiaramente da un po’ tutti gli interventi di questi giorni ed evidenziata in un vecchio intervento (1968) dal compianto Innocenzo Cervelli, che l’articolazione del rapporto tra storia locale e storia nazionale, assolutamente centrale nei decenni oggetto di queste giornate di studio, vada posto più sul terreno della organizzazione della ricerca che su quello delle discussioni storiografiche e metodologiche².

Proprio su questo terreno, a partire dal primo intervento di Stefano Vitali, moltissimo è emerso in questi giorni, a cominciare dalla gestazione e dalla lenta maturazione della funzione pubblica (e non più solo “statale”) e della vocazione degli archivi: dalla conservazione delle carte all’approntamento degli strumenti per lo studio e la comunicazione scientifica, dall’apertura al pubblico alla promozione della ricerca storica, dalla raccolta delle fonti documentarie alla costruzione di una coscienza civica che diventa però anche sentimento di appartenenza a reti culturali e a contesti territoriali più ampi. L’organizzazione archivistica presenta però altresì intrecci molto evidenti con il dibattito più generale (e con le scelte politiche) sull’assetto politico e amministrativo del nuovo Stato unitario. Lo evidenzia con chiarezza, e non è il solo, il modenese Lodovico Bosellini commentando la missione alla fine del 1860 presso gli archivi delle province emiliane e romagnole di Francesco Bonaini, sovrintendente generale degli archivi toscani³. Da fiero sostenitore della città, «l’elemento sintetico della vita italiana», e difensore delle province contro i progetti regionalistici voluti dai bolognesi Farini e Minghetti (Modena, che si accinge a perdere lo *status* di capitale sia pure di un piccolo Stato, è uno dei centri che più fieramente si oppongono alla pur cauta introduzione della regione, che non poteva che trovare il suo centro in Bologna), Bosellini contesta

¹ *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative.*

² Cervelli, *Cultura e politica nella storiografia italiana ed europea fra Otto e Novecento.* Si veda più in generale D’Addario, *La collocazione degli archivi nel quadro istituzionale.*

³ Bosellini, *Degli archivi dell’Emilia;* si veda anche, dello stesso, *Della circoscrizione provinciale e specialmente della provincia di Modena,* pp. 177 ss.

i decreti sugli archivi firmati dallo stesso Minghetti in quanto «negazione assoluta del principio scentralizzatore professato dal ministro (...) come la base angolare dell'ordinamento del Regno»⁴. Egli si riferisce al disegno di «porli tutti [gli archivi] sotto il governo del Ministero dell'interno e a disposizione di questo»⁵, mentre, al contrario, è sua convinzione che gli archivi possono essere considerati o «come corredo indispensabile ai diversi rami del pubblico servizio, cui l'occhio profano non deve giungere», oppure, ed è questa la sua predilezione, come «depositi di tradizioni e di storia», ed in quanto tali «inseparabili dal Paese cui appartengono». Ragion per cui, conclude, essi «appartengono al pubblico, [ed] il Governo non può e non deve averne che una mera tutela e sorveglianza»⁶.

Sulla scia di questi brevi e incidentali rimandi, dettati dalla circostanza fortuita della recente lettura del volume di Bosellini sulla provincia di Modena, ciò che è emerso, e che ho imparato durante queste giornate, è che attraverso l'erudizione cittadina e l'organizzazione della cultura archivistica, nelle sue diversificate tradizioni (toscana, veneta, sabauda/piemontese, napoletana ecc.) si è fissato un importante tassello della costruzione dello Stato unitario. È da qui che vorrei ripartire per osservare anzitutto che quello che comunemente chiamiamo «Stato nazionale» è una costruzione complessa, l'esito di processi diversi, ancorché strettamente intrecciati, che utilizzano strumenti e materiali molto diversi, e la cui realizzazione si misura su tempi diversi: fare la nazione e costruire lo Stato. Ne era perfettamente consapevole lo stesso Cavour quando, in una famosa e molto citata lettera al siciliano Giacinto Carini, mentre plaude all'accettazione del plebiscito per sancire l'unione della Sicilia alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele II (e all'abbandono dell'idea di convocare un'assemblea parlamentare), ricorda «la suprema ed urgente necessità di fare l'Italia per costituirla poi»⁷. Di ciò in fondo si è parlato in questi giorni, attraverso il ruolo dell'erudizione cittadina, l'organizzazione di musei, archivi e biblioteche, la costruzione di memorie cittadine e lo sviluppo della medievistica come disciplina. È inutile sottolineare che contributi importanti sono venuti su entrambi i versanti: la costruzione dello Stato unitario, compito urgente e fortemente condizionato dall'emergenza politica e militare, e la formazione della nazione italiana, obiettivo più lontano per il conseguimento del quale occorre mettere in campo strumenti identitari e sentimenti di appartenenza molto più sofisticati.

La storiografia recente si è esercitata maggiormente sul secondo di questi versanti, sulla scia della nazione intesa come «comunità immaginata» e dei lavori che si sono collocati nel filone di studi dell'«invenzione della tradizione». È del tutto superfluo ricordare in questa sede, vista la presenza di Duccio Balestracci, l'importanza dell'immagine del Medioevo in questo filone di stu-

⁴ Bosellini, *Della circoscrizione provinciale e specialmente della provincia di Modena*, p. 184.

⁵ *Ibidem*, p. 113.

⁶ *Ibidem*, p. 186.

⁷ [Cavour], *La liberazione del Mezzogiorno e la formazione del Regno d'Italia*, pp. 144-145.

di, che ha messo in evidenza come, proprio attraverso il recupero di materiali che provengono dal Medioevo, e dalla sua trasmissione storiografica, vengono prodotti strumenti, simboli, figure retoriche che muovono all'azione patriottica. Sono rimasti però in ombra e ai margini, in questi studi, altri legami di appartenenza territoriale (municipale, provinciale, regional-nazionale) destinati a rimanere vivi e molto forti, nonostante il processo di assorbimento delle antiche entità statuali della Penisola nella nuova compagine nazionale.

Così come per la formazione della nazione, anche per quanto concerne il processo di costruzione del nuovo Stato unitario si rende necessaria, a mio avviso, una rilettura che possa coniugare la realizzazione delle aspirazioni unitarie con l'organizzazione politica e amministrativa delle vecchie formazioni statuali che sono costrette a cedere il passo. Il nuovo Stato nasce infatti sulle ceneri di altri sette che cessano di esistere, politicamente e giuridicamente: cosa rimane della struttura amministrativa e legislativa di questi Stati in eredità al nuovo Stato in via di costruzione?

Quanto mai utile risulta pertanto una rilettura di questo processo che sia capace di adottare uno sguardo multi-incrociato, dal centro e dalla periferia, o meglio dai tanti centri e dalle tante periferie – in considerazione della prospettiva che si adotta – che partecipano al processo di formazione dell'Italia unita. Nel concreto ciò significa interrogarsi sulle molteplici tradizioni amministrative che concorrono, secondo modalità, densità e velocità diverse, alla organizzazione del nuovo Stato; rivalutare le differenze che caratterizzano in profondità l'intera storia della Penisola; riconsiderare quel complesso assemblaggio territoriale che sta alla base della costruzione del nuovo Stato unitario. Tutti temi che sono stati al centro, con scansioni e punti di appiglio diversi, delle relazioni ascoltate in questi giorni.

Due saperi in gestazione, che sono al contempo formidabili strumenti di comunicazione, sono stati importanti per comunicare l'immagine dell'Italia: la statistica da un lato (che vive processi analoghi a quelli dell'archivistica quando si fonda lo Stato unitario), con i quadri che servono a fornire un'immagine unitaria del Paese (si vedano i contributi di Dora Marucco sul versante istituzionale dell'organizzazione della Direzione di statistica, e di Silvana Patriarca sull'uso della statistica per la comunicazione dell'immagine dell'Italia⁸); e la cartografia a piccola scala studiata da Maria Luisa Sturani⁹. Sono due aspetti importanti che contribuiscono alla costruzione dello Stato, una volta caduti gli antichi Stati, sia per quanto concerne la sua immagine unitaria che le condizioni di partenza caratterizzate da divisioni e squilibri. A tale proposito, la storiografia ha riflettuto maggiormente sull'esito del processo, su quel vero e proprio miracolo che è stato il nuovo Stato unitario, anche criticandone l'impianto centralistico, mentre molto meno si è interrogata

⁸ Marucco, *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*; Patriarca, *Numbers and Nationhood: Writing Statistics*.

⁹ Sturani, «*I giusti confini dell'Italia*». *La rappresentazione cartografica della nazione*; Sturani, *Le rappresentazioni cartografiche nella costruzione di identità territoriali*.

su ciò che gli antichi Stati consegnavano o avrebbero potuto consegnare alla nuova compagine statale. È fin troppo nota la pagina di Cattaneo nella quale critica questo impianto, esaltando invece la superiorità in alcuni settori (il diritto penale in Toscana, quello civile a Parma, l'amministrazione locale in Lombardia) degli antichi Stati italiani. È altrettanto nota l'esaltazione dell'ordinamento locale lombardo (anche con quegli elementi di mitizzazione "democratica" messi in luce da Ettore Rotelli¹⁰). Lo stesso Cavour lo riconosce privatamente quando afferma, al momento dell'annessione della Lombardia, che «il Piemonte per gli ordini amministrativi aveva più da imparare che da insegnare», come riferisce in una lettera alla moglie il conte Cesare Giulini Della Porta, presidente di quella commissione che si riunisce in una sala di palazzo Carignano, ove ha sede il Parlamento subalpino chiuso per la guerra in corso, e alla quale Cavour chiede i decreti, già pronti all'approvazione, per l'ordinamento provvisorio della Lombardia¹¹.

Un'altra prova della necessità di analisi differenziate e di sguardi multi-incrociati è fornita, sempre per quanto concerne l'ordinamento amministrativo e il ritaglio territoriale, dalla vicenda delle regioni (i progetti dei ministri Farini e Minghetti) richiamata da Bonini nel suo intervento. Rispondendo a Matteucci, critico anch'egli dell'impianto centralizzatore del nuovo Stato, Cattaneo si rifiuta, fedele al suo impianto federalista, di chiamarle regioni, ritenendo che sia più adeguato e giusto continuare a chiamarle Stati. Come è noto, le regioni non si attuano per la paura della disgregazione dello Stato appena unificato, accentuata da quella che è stata chiamata la «scoperta del Sud», del ripristino degli antichi Stati, ma anche perché alcuni centri non avrebbero tollerato un declassamento a favore di altri (Modena a favore di Bologna, ad esempio, come già detto).

A me pare che il momento genetico del ritaglio amministrativo, soprattutto con riferimento alle circoscrizioni intermedie (le province), rappresenti un fertile terreno di indagine sia per comprendere cosa resta, se qualcosa resta, del ritaglio amministrativo degli antichi Stati e delle loro tradizioni amministrative, sia per rivalutare quel policentrismo che risulta la caratteristica costitutiva della Penisola. Policentrismo che non è relativo solo all'assetto amministrativo (si pensi anche ad esempio agli uffici periferici, di decentramento, dei diversi Ministeri, da quello delle finanze a quelli della giustizia e della pubblica istruzione, che complicano ulteriormente il quadro d'insieme), ma anche, se non soprattutto, come si è ascoltato in questi giorni, alle tradizioni culturali, sulle quali si innesta la costruzione di memorie civiche e sentimenti di appartenenza territoriale.

In questi giorni è echeggiato qualche volta il nome di Cesare Correnti, l'artefice con Pietro Maestri dei compartimenti statistici che hanno fornito, com'è risaputo attraverso gli studi pionieristici di Lucio Gambi, i quadri delle

¹⁰ Rotelli, *Carlo Cattaneo e gli ordinamenti locali lombardi*.

¹¹ Si veda *Alcune lettere del conte Cesare Giulini Della Porta*, p. 129.

attuali regioni costituzionali. Si tratta di una figura straordinaria, di studioso poliedrico e politico, che andrebbe rivalutata e ristudiata (non solo sul versante biografico, per il quale possediamo adesso il volume di Marco Soresina¹²) nei suoi molteplici interessi. Generalmente si ricorda il suo impegno in campo politico e amministrativo: oltre ad aver animato il dibattito sul ritaglio amministrativo del nuovo Stato unitario, con le sue tante contraddizioni, egli è stato membro della già richiamata Commissione Giulini e della successiva per l'annessione del Veneto nel 1866, più volte deputato e ministro della Pubblica Istruzione. Ma, attraverso la sua opera si possono approfondire anche i momenti genetici dei saperi cui si faceva riferimento, vale a dire la statistica e la cartografia, così centrali non solo per la problematica amministrativa. Tra i suoi innumerevoli incarichi, vanno ricordati almeno in questo contesto quello di primo presidente dell'Istituto storico italiano (1885) e presidente della Società geografica italiana; ma, come si diceva, egli è stato anche un prolifico scrittore e giornalista. Tra le sue numerose pubblicazioni va qui ricordata, per il particolare rilievo rispetto alle tematiche richiamate, la fondazione e compilazione, ancora in periodo preunitario, dell'almanacco popolare «Il Nipote del Vesta Verde», che contiene scritti di geografia, topografia, statistica, economia, demografia e sulle più urgenti questioni sociali.

Il richiamo della figura e dell'opera di Cesare Correnti mi consente di sottolineare l'importanza del territorio in queste vicende amministrative (il che è scontato), ma anche culturali. Si tratta cioè di riproblematizzare il nesso centro/i-periferia/e nelle sue molteplici declinazioni e prospettive per tornare a riflettere sulla storia d'Italia. Ripartire dai territori è una proposta, euristica e politica, che è riecheggiata in qualche dibattito in occasione del 150° dell'Unità d'Italia. Mi sembra che in questi giorni, da Verona, su tale aspetto, almeno per quello che ne ho ricavato io, sia venuto un contributo importante. In particolare sul ruolo e sull'opera delle deputazioni e ancor più delle società di storia patria, per il contributo fornito all'organizzazione degli archivi da alcuni centri cittadini, per il disegno di una storia culturale che tenga conto anche dei centri minori e di quelle aree di confine che sono state fondamentali luoghi di contatto e di scambio culturale. Ripartire dai territori si rivela quindi una necessità non solo per ragionare sulla scarsa coesione territoriale del nostro Paese (e sui possibili rimedi), ma anche per ribadire la sua insopprimibile varietà e le molteplici radici storiche e culturali di essa.

Un'ultima considerazione, per concludere, mi sembra vada fatta nella medesima direzione. Essa riguarda l'ampio affresco tracciato in apertura di questo convegno dall'intervento di Andrea Giorgi e Stefano Moscadelli sui carteggi di storici ed eruditi alla metà del XIX secolo. Che i carteggi siano una fonte insostituibile per delineare il quadro culturale di un determinato Paese è cosa risaputa. Ciò che è emerso, in modo argomentato e convincente, dal citato

¹² Soresina, «*Non potendo esser fiori contentiamoci di essere radici*». *Una biografia di Cesare Correnti*.

intervento è che attraverso lo studio della corrispondenza intellettuale si può ricostruire uno spaccato molto interessante della rete di relazioni e contatti che si stabiliscono tra diverse aree della Penisola e della loro densità. I carteggi forniscono informazioni interessanti di tipo professionale e scientifico, amicale o elettivo, ma anche politico e militante; così come sono illuminanti circa l'organizzazione delle istituzioni culturali e la loro vita interna. L'analisi raffinata dei carteggi andrebbe però accompagnata anche da un'attenzione altrettanto puntuale di carattere prosopografico per ricostruire la composizione di queste istituzioni, delle maggiori come delle minori (compito quest'ultimo nient'affatto semplice). L'esempio della rete di relazioni che fa perno sulla figura di Gian Pietro Vieusseux, e sulle sue creazioni editoriali, l'«Antologia» prima e l'«Archivio storico italiano» poi, con le sue propaggini rappresentate dai numerosi collaboratori e corrispondenti, è quanto mai emblematica. Ma tante altre reti si creano, come emerge dal contributo, intorno a centri piccoli, medi e grandi, quasi a stendere una rete "sovranazionale" sulla realtà degli antichi Stati della Penisola, che inciderà non poco sulla costruzione del futuro Stato nazionale.

Opere citate

- Alcune lettere del conte Cesare Giulini Della Porta riguardanti la sua missione a Torino maggio-giugno 1859*, in «Il Risorgimento» 11 (1959), 2, pp. 117-138.
- L. Bosellini, *Degli archivi dell'Emilia. Relazione del cav. professore Francesco Bonaini soprintendente generale degli Archivi toscani*, in «Rivista contemporanea», 10 (1862), pp. 111-139.
- L. Bosellini, *Della circoscrizione provinciale e specialmente della provincia di Modena*, Torino 1861.
- [C. Cavour], *La liberazione del Mezzogiorno e la formazione del Regno d'Italia. Carteggi di Camillo Cavour con Villamarina, Scialoja, Cordova, Farini, ecc.*, a cura della Commissione editrice, Bologna 1961.
- I. Cervelli, *Cultura e politica nella storiografia italiana ed europea fra Otto e Novecento (A proposito della nuova edizione di «Storici e maestri» di Gioacchino Volpe)*, in «Belfagor», 23 (1968), pp. 473-483, 596-616; 24 (1969), pp. 66-89, 611-612.
- A. D'Addario, *La collocazione degli archivi nel quadro istituzionale dello Stato unitario. I motivi ottocenteschi di un ricorrente dibattito (1860-1874)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 35 (1975), pp. 11-115.
- D. Marucco, *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*, Roma-Bari 1996.
- Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, a cura di F. Bonini, L. Blanco, S. Mori e F. Galluccio, Soveria Mannelli 2016.
- S. Patriarca, *Numbers and Nationhood: Writing Statistics in Nineteenth-Century Italy*, Cambridge 1996 (traduzione italiana *Costruire la nazione: la statistica e il Risorgimento*, Roma 2011).
- E. Rotelli, *Carlo Cattaneo e gli ordinamenti locali lombardi*, in *L'opera e l'eredità di Carlo Cattaneo*, a cura di C.G. Lacaïta, 2 voll., Bologna 1975-1976, I, pp. 283-305.
- M. Soresina, «Non potendo esser fiori contentiamoci di essere radici». *Una biografia di Cesare Correnti*, Milano, 2014.
- M.L. Sturani, «I giusti confini dell'Italia». *La rappresentazione cartografica della nazione*, in «Contemporanea» 1 (1998), pp. 447-472.
- M.L. Sturani, *Le rappresentazioni cartografiche nella costruzione di identità territoriali: materiali e spunti di riflessione dalla prospettiva della storia della cartografia*, in *Organizzazione del potere e territorio. Contributi per una lettura storica della spazialità*, a cura di L. Blanco, Milano 2008, pp. 189-213.

Luigi Blanco
Università degli Studi di Trento
luigi.blanco@unitn.it